



L'uomo che pianta gli alberi

Kutluhan Özdemir è un giovane contadino turco di origine curda, allievo indiretto di Masanobu Fukuoka. Si è da poco trasferito nelle Marche e ora gira l'Italia offrendo laboratori gratuiti sui metodi di coltivazione sperimentati dal botanico giapponese.

Attorno alla sua figura si è costituita la Rete per l'Agricoltura Naturale, che ha lo scopo di collegare le realtà agricole che già applicano gli insegnamenti di Fukuoka e di promuovere le «riforestazioni dal basso» nelle zone colpite dagli incendi estivi.

di Ezio Maisto

È un uomo, ha circa trent'anni e proviene dal Medio Oriente. Ha la barba sul volto, gira per luoghi sperduti e spesso aridi incontrando il popolo; la gente lo ascolta per ore mentre lui parla a voce bassa e con tono umile. Non chiede nulla in cambio, se non un rifugio per la notte. Predica il rispetto e la nonviolenza, dona la vista a chi prima non riusciva a vedere, moltiplica il cibo.

Forse ad alcuni di voi potrebbe apparire un'assonanza un po' pretenziosa con una vecchia storia molto famosa che per tanti è diventata un riferimento nella propria vita. Altri, invece, potrebbero domandarsi un po' seccati se si tratta proprio di quella vecchia storia molto romanzata e tanto inverosimile sentita centinaia di volte. E invece succede oggi ed è tutto vero.

Lo incontro la prima volta in una fattoria sui Monti Picentini, nel salernitano, a due passi da dove sono cresciuto. Un'amica mi aveva chiesto di tornare nel mio luogo natio per suonare a un corso di agricoltura naturale offerto gratuitamente da un contadino curdo. «Cosa c'entra la musica con l'agricoltura?» le avevo chiesto. Dal momento in cui Kutluhan Özdemir inizia a parlare, nel suo italiano generoso di articoli ma decisamente fluente per uno straniero che vive in Italia da poco, ca-

pisco che la musica c'entra eccome, perché il timbro calmo e posato della sua voce avrebbe risuonato a lungo nella vita delle persone presenti.

È dal 2019 che giri per l'Italia offrendo gratuitamente i tuoi laboratori sull'Agricoltura del Non Fare. Eppure, prima di definirti contadino, sei cresciuto in un condominio di Adana, una città più grande di Milano. Come sei arrivato alla terra?

In effetti è strano, perché le premesse erano altre. Adana in passato era molto legata alla campagna circostante, ma già quando ero bambino lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura ha tolto il lavoro ai braccianti curdi, molti dei quali sono stati costretti a emigrare. Inoltre i miei genitori volevano che studiassi ingegneria o medicina a Istanbul.

E tu invece hai scelto agraria.

No, ho scelto matematica.

Uhm, e quindi come risolviamo l'enigma?

Nella campagna a sud di Smirne, il professore con cui poi mi sono laureato aveva fondato il *Nesin mathematic village*, dove amava dare lezioni all'aperto, sullo sti-

le dei filosofi greci. Io e i miei colleghi d'università lo abbiamo frequentato per diversi anni, soggiornando lì anche per lunghi periodi e dando una mano nell'orto. Fu lì che cominciammo a fantasticare di staccarci dalla società ed essere autosufficienti. Quel sogno è rimasto così vivo dentro di me che, finiti gli studi e inizia-



Kutluhan durante uno dei suoi incontri gratuiti di divulgazione del metodo del Non Fare di Fukuoka.

to a lavorare come ricercatore all'università, ho capito che non potevo più vivere in città.

E così hai lasciato Istanbul.

Era il 2014. Decisi di partire in autostop per trovare il mio posto nel mondo. Un viaggio di cui parlarono anche i giornali, perché avevo scelto di non portare soldi con me, ma solo pochi effetti personali e i quattro libri da cui volevo trarre ispirazione per la mia nuova vita: uno di Nietzsche, uno di Rumi, uno di Lao Tzu e *La rivoluzione del filo di paglia* di Fukuoka.

Dalla matematica alla filosofia il passo è stato breve.

Già. E dalla filosofia alla terra ci ha pensato Fukuoka. Ero a Samotraki, prima tappa del mio viaggio, che fino a quel momento non aveva una destinazione precisa. Su quell'isola pervasa di magia decisi che sarei andato a visitare uno dopo l'altro tutti gli allievi diretti di Fukuoka ancora in vita. Il primo a cui scrissi fu Panos Manikis, che visitai subito dopo nella sua fattoria vicino a Edessa, in Grecia.

Quell'incontro ti ha cambiato la vita.

Sì, ma non lo sapevo ancora. Restai solo poche settimane e ripartii: Macedonia, Albania, Serbia, Croazia e poi Italia. Da Milano andai in Sudamerica, che girai in lungo e in largo per un anno e mezzo, incontrando altri dieci allievi diretti di Fukuoka. Rientrai in Europa dalla Colombia, nel 2016. Ero in Portogallo quando chiamai di nuovo Panos e tornai da lui a Edessa. Quando arrivai mi confidò che era malato e che stava cercando qualcuno a cui lasciare in gestione la fattoria. Fu quella la svolta.

Ti sentivi già sufficientemente esperto da accettare?
Più che esperto mi sentivo pronto ad agire con la «mente naturale». Mi spiego. Cresciamo tutti nella convinzione che dobbiamo fare sempre qualcosa per ottenere quello che desideriamo. Ecco perché è difficile scegliere il «non fare». Ma se stiamo nel «mondo del fare» continueremo a chiederci cosa, dove e quanto, vivendoci sempre nell'ansia della riuscita. Applicando questa logica all'agricoltura, ricorremmo a pesticidi e tecniche colturali *labour intensive* che finiranno per impoverire non solo il nostro terreno, ma anche il nostro tempo. Al contrario, se otteniamo risultati validi senza fare nulla o quasi, acquisiremo fiducia nella natura e la nostra mente ci lascerà tranquilli, cosa che può aiutarci non solo nel nostro orto, ma in tutti gli aspetti della nostra vita.

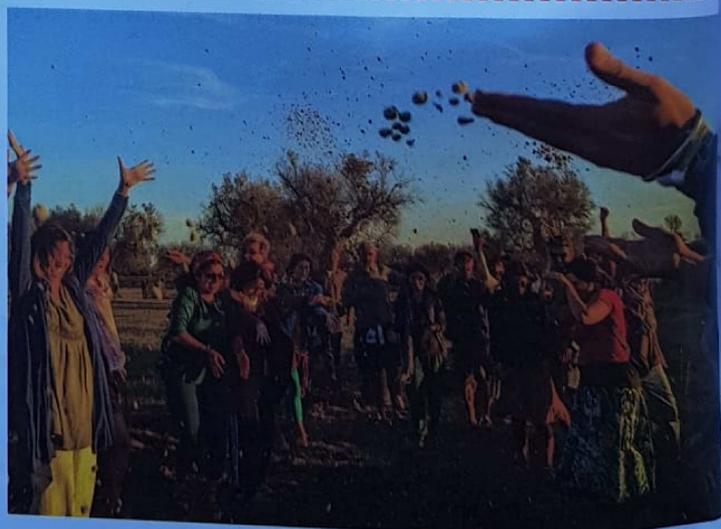
Un effetto simile a quello che produce la meditazione.
Esatto! Fukuoka per trent'anni non ha fatto niente nella fattoria che aveva ereditato. Ogni anno si chiedeva: «Cosa succede se non faccio questo o quest'altro?». La sua «rivoluzione del filo di paglia» è nata così. Una rivoluzione di pensiero prima ancora che di metodo.

Veniamo al metodo, allora.

È semplice. Consiste nel lasciare che tutto vada secondo natura: niente arature, potature, concimazioni, irrigazioni, cure colturali, trattamenti fitosanitari, lotta antiparassitaria. Dopo alcuni anni di rigenerazione del terreno, il lavoro dell'agricoltore si limita alla semina, alla pacciamatura e al raccolto.

Davvero nulla di nulla? E le infestanti, gli insetti, gli uccelli...?

Immagina una foresta, ossia un ecosistema che presenta un equilibrio così perfetto fra le specie che è in grado di rigenerarsi da solo. Questo equilibrio, basato su strettissime relazioni di mutuo appoggio e di antagonismo, conduce al soddisfacimento dei bisogni primari di tutte le creature che la abitano e viene raggiunto in maniera spontanea, attraverso un processo che richiede



Il lancio delle seedball a una festa di «riforestAzione». Foto per gentile concessione di Camila Valladao Vicino.

solo una cosa: il tempo necessario. Così avviene anche in un campo coltivato con questo metodo. Quando un terreno raggiunge il 3% di fertilità, per esempio, nemmeno la gramigna è più un'infestante.

Si può dire a un contadino che il suo terreno dovrebbe essere «non coltivato» come una foresta?
No, finché è convinto che il suo terreno non produrrebbe nulla senza intervento esterno. Pensa a una città che viene rifornita ogni giorno da pane a basso costo proveniente da fuori. Dopo qualche anno in quella città nessuno produrrà più il pane. Vale anche per i suoli. Le monoculture, i pesticidi e le lavorazioni sono quel pane (di pessima qualità) che impedisce al terreno di provvedere a se stesso. Il nostro compito dovrebbe essere solo quello di risvegliare il terreno, visto che la maggior parte dei suoli è stata impoverita proprio dalla nostra azione e non è in grado di produrre il proprio «pane».

Come si fa a «risvegliare» un terreno?
Seminando. Meglio se con la tecnica delle seedball, le palline di argilla contenenti un mix di semi vari; e poi seminando ancora, e ancora. In genere occorrono tre anni perché si arrivi alla biodiversità necessaria.

Parli di mix di semi. Ma con questa casualità non c'è possibilità di programmare il raccolto.



Da marzo a dicembre, Kutluhan si sposta per l'Italia per i suoi incontri. Va dove lo chiamano, sia presso privati che presso associazioni o altre realtà interessate.

Programmare il raccolto è un'esigenza dell'economia, non della natura.

Però senza economia in questa società non si va avanti.
La prima cosa che ho imparato da Panos è che, quando non hai costi per acquistare pesticidi, concime, conculture, macchine e servizi per arare, seminare, diserbare e irrigare, che tu produca cavoli o melanzane, arance o ciliegie, carciofi o noci, non fa differenza. Il prezzo può essere unico per tutto ciò che coltivi. Anche qui

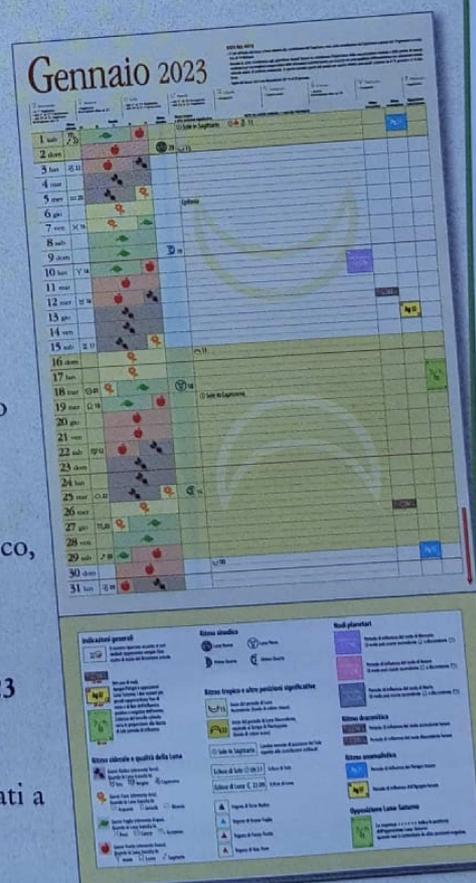
È uscito il Calendario dei Lavori Agricoli 2023



zxIn passato, gli agricoltori sapevano molto bene con quale luna seminare, conoscevano i mesi più indicati per tagliare la legna e i giorni propizi per travasare il vino.

Queste conoscenze, che con l'avvento dell'agricoltura industrializzata rischiavano di essere perdute per sempre, sono state sperimentate e aggiornate dal movimento biodinamico, in modo da stabilire con una certa esattezza i giorni più adatti per le diverse operazioni colturali.

Il **Calendario dei lavori agricoli 2023** raccoglie questi saperi per metterli a disposizione di tutti coloro che, per diletto o professione, sono interessati a coltivare sfruttando al meglio le influenze della luna e degli astri.



CALENDARIO DEI LAVORI AGRICOLI 2023
Lunario e planetario secondo il metodo biodinamico
di P. e V. Masson - cm 21 x 29,7 - pp. 32 - € 12,00

ATTENZIONE: vista la grande richiesta per questo calendario, consigliamo a tutti gli interessati di reperire o ordinare con un certo anticipo la propria copia in tutti i negozi del circuito www.negoziobio.info oppure nello shop online www.terranuovalibri.it

nelle Marche, tutto quello che non consumo personalmente lo vendo a 2 euro al chilo.

Solo 2 euro al chilo?

Sì, ma di puro guadagno. A cui aggiungo la salute e il tempo che ricavo ogni giorno evitando di svegliarmi all'alba, spezzarmi la schiena, cavalcare trattori, avvelenarmi di chimica, preparare pratiche per i contributi pubblici. Per non parlare della soddisfazione di lavorare a impatto zero e di non cedere ai ricatti della Gdo, che manda al macero quasi la metà dei prodotti che compra.

Torniamo alla tua storia. Ti abbiamo lasciato in Grecia. Possibile che sia andato tutto così liscio?

Macché. Nell'estate del 2016 Panos era già partito e io ero solo nella fattoria. Non parlando ancora il greco, però, non riuscivo a vendere quasi niente e mi piangeva il cuore veder marcire il raccolto. Fortuna che poi è arrivato Padelis, un artista greco che era già stato da Panos come volontario, che mi ha aiutato a piazzare la metà del raccolto.

A 2 euro al chilo, naturalmente. E l'Italia?

A Edessa arrivavano volontari da tutto il mondo, molti dei quali italiani. Così, dopo il greco e lo spagnolo, che avevo appreso in Sudamerica, ho imparato anche l'italiano. Una scelta dovuta anche al fatto che nel 2018 la mia compagna, che è di Bolzano, ha dato alla luce la piccola Nola. Dall'anno successivo ho iniziato a passare sempre più tempo in Italia, e ogni volta che andavo, mi invitavano a tenere laboratori di Agricoltura del Non Fare, ai quali ho in seguito affiancato anche le «riforestazioni».

Riuscivi lo stesso a gestire la fattoria in Grecia?

Il metodo del Non Fare consente certamente maggiore libertà. Ma poi, quando ho deciso di trasferirmi definitivamente in Italia, ho fondato l'associazione *Natural Farming Center*, di cui fa parte anche il mio amico Padelis, alla quale ho affidato la gestione della fattoria.

È ormai un anno che vivi e pratichi il Non Fare nella tua nuova fattoria naturale nelle Marche. Non ti senti un po' una mosca bianca in quella zona?

Quando mi sento così penso a Valentina Campos, un'allieva spagnola di Fukuoka. Arrivata vent'anni fa nel villaggio di 150 anime in Bolivia dove l'ho conosciuta, disse ai poverissimi indigeni che potevano migliorare la propria condizione praticando l'agricoltura naturale. Scettici, quelli le risposero di tornarsene in Europa. Lei non si perse d'animo, comprò un pezzo di terra e iniziò da sola. Ora il villaggio di Totorkawa è totalmente autosufficiente e vende le eccedenze sul mercato. Le parole di Valentina quando mi salutò furono: «È tutto molto semplice, devi solo mettere la tua vita».

E la tua vita oggi è spostarti ogni weekend per offrire uno dei tuoi laboratori gratuiti.

Da marzo a dicembre, sì. Vado dove mi chiamano. Porto in giro gli insegnamenti di Fukuoka nella maniera in cui lui voleva: una missione per il mondo. In agri-

coltura naturale si pratica lo scambio, non ci sono soldi; per questo nessuno di noi chiede denaro.

C'è qualcuno che ti aiuta qui in Italia?

Una mezza dozzina di matte e matti che ho conosciuto durante i miei laboratori. Assieme a loro abbiamo fondato la *Ran - Rete per l'Agricoltura Naturale* e lanciato l'omonima pagina Facebook. Chiunque voglia ospitare un laboratorio o una riforestazione, privato o associazione che sia, può scrivere a ran.laboratori@gmail.com o a ran.riforestazione@gmail.com e noi gli spieghiamo come fare.

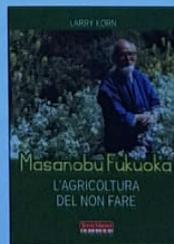
Qual è lo scopo della Ran?

Divulgare il metodo del Non Fare, collegare le realtà agricole che già lo applicano e promuovere la riforestazione dei territori per il riequilibrio degli ecosistemi, specie nelle zone colpite dagli incendi estivi.

L'anno scorso la vostra Rete ha realizzato la prima edizione del Seedball Festival, un evento diffuso che, senza chiedere soldi a nessuno, nella scorsa stagione di semina ha promosso in soli tre mesi ben diciotto feste di «riforestazione dal basso», per un totale di circa 450 partecipanti, realizzando e lanciando almeno 70 mila palline di semi autoctoni su terreni di 8 diverse regioni d'Italia; più di 100 specie di piante seminate che daranno vita a un numero compreso tra 6 e 12 mila alberi, oltre che a una quantità imprevedibile di arbusti, perenni, annuali, fiori e medicinali. Ho dimenticato qualcosa? Sì! Che siamo solo all'inizio.

La nostra conversazione termina qui. Devo andare. Saluto «Kut», ma gli prometto che non starò via molto. Ho già deciso di unirmi a quella mezza dozzina di matti della sua Rete, di seguirlo e di aiutarlo nella sua missione, magari documentando un po' del suo lavoro, perché resti traccia di quello che sta facendo. E in fondo anche questo ricorda qualcosa di quella vecchia storia tanto famosa.

■ POTREBBERO INTERESSARTI:



MASANOBU FUKUOKA. L'AGRICOLTURA DEL NON FARE

La vita e la filosofia di colui che ha rivoluzionato il nostro rapporto con la natura e l'agricoltura di Larry Korn
pp. 276



L'ORTO SENZ'ACQUA

Come fertilizzare il terreno naturalmente di Bernard Bertrand, Jacky Dupety
pp. 168

Puoi trovare i libri su www.terranuova.it/ecocircuito